



# Massini fa i conti con il nazismo «Porto in scena il delirio di Hitler per evitare che la storia si ripeta»

Lo spettacolo è tratto dal libro "Mein Kampf. Da Adolf Hitler" dell'attore, regista e drammaturgo Dopo il debutto al Piccolo di Milano sarà alla **Pergola di Firenze** e poi in altri teatri della Toscana

di **Olga Mugnaini**  
FIRENZE

**È il libro** maledetto per eccellenza, che non si può leggere. Da proibire, cancellare, come precauzione ma anche come punizione.

E invece Stefano Massini, dopo averlo riraccontato nel suo volume pubblicato da Einaudi l'aprile scorso, ne ha fatto uno spettacolo che si preannuncia già l'evento teatrale dell'anno. Debutto al Piccolo - Teatro Strehler di Milano dall'8 ottobre, dove sarà in scena tre settimane, per arrivare il 12 novembre alla **Pergola di Firenze** e poi in altri teatri della Toscana, fra cui il 5 febbraio al Teatro Moderno di Grosseto, oltre che in tutta Italia.

È il *Mein Kampf* di Adolf Hitler, l'autobiografia scritta nel 1924, dall'allora trentenne non ancora Führer, mentre era in prigione per il tentato e fallito colpo di Stato contro la Repubblica di Weimar.

**Massini, come nasce questo spettacolo?**

«Dal mio libro *Mein Kampf. Da Adolf Hitler*, che tra l'altro all'uscita è stato anche oggetto di contestazioni. Un lavoro che ho affrontato dopo che la Germania nel 2016 ha ripubblicato un testo che era bandito - ti arrestavano se ti trovavano col *Mein Kampf* - e che continua ad esserlo ancora in molti Paesi, ad esempio l'Austria e la Cina».

**Perché era stato e ancora è**

**proibito?**

«Faceva, e fa paura, perché al di là del fatto che Hitler sia stato sconfitto, restava il timore che quelle pagine, considerate il male assoluto, potessero ancora ipnotizzare a farti trovare paradossalmente d'accordo con quelle follie».

**E invece perché la Germania ha deciso di ripubblicarlo?**

«Perché ha ritenuto che soltanto la conoscenza può evitare che si ripeta la catastrofe che quel libro aveva messo in moto. E io la penso allo stesso modo». **Che Hitler è quello del "Mein Kampf"?**

«È l'autobiografia di una persona non ancora famosa. E questa è già un'anomalia: uno scrive dopo aver avuto successo, di solito. È il 1924 e si trova nel carcere di Landsberg per il fallito colpo di Stato, e parla di se stesso raccontando una grande epopea, con toni enfatici, barocchi, ripetendo le cose molte volte, con una scrittura ossessiva, paranoica, fluviale, distopica».

**Profetica, visto quello che è accaduto dopo?**

«No, ma sicuramente segna la storia della politica. Purtroppo lui si rende conto che sfruttando i mezzi di informazione si può parlare alla pancia delle persone. Un fatto che oggi per noi è scontato, ma allora non era per niente comune l'idea che le masse si potessero far innamorare di quello che andavi dicendo. Non ci dimentichiamo che Joseph Goebbels, il braccio destro di Hitler, era ministro della

propaganda, non dell'economia, per capirsi».

**Cosa ha pensato per la messa in scena di questo testo?**

«C'è una bellissima scenografia di Paolo Di Benedetto, dove tutto nasce da un'enorme pagina bianca, su cui cadono le parole di questo uomo, prima timidamente, poi con sempre più coraggio. E dopo, una ad una, cadono anche tutte le cose che sono le conseguenze di quelle parole».

**Perché anche lei crede che sia meglio conoscere le follie di quel libro?**

«Sono convinto che sia sempre meglio guardare in faccia le cose. Solo la conoscenza può evitare il ripetersi della catastrofe. La comprensione del meccanismo è l'unico antidoto al suo replicarsi. E poi rendere pubblico il libro aiuta a togliergli il fascino del proibito, del leggendario. Da sempre circolava in maniera clandestina con l'alone del desiderio per qualcosa di vietato».

**Cosa l'ha colpita particolarmente?**

«Ci sono momenti nel corso dello spettacolo in cui Hitler dice cose che toccano personalmente e che danno la dimensione di quanto sia rischioso e facile farsi affascinare da quelle parole. Ma è anche l'unico modo per disinnescarle. Per evitare che si ripresenti quel feroce distillato della religione nazista fatto di rabbia e paura, del culto dell'io e dell'esaltazione della massa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA